

INTERVISTA

Giuliano Zuccoli

Parla l'ex azionista

«Fastweb all'estero per i limiti italiani»

**«Nelle tlc manca un polo aggregante oltre Telecom
Giusta l'uscita di Aem per puntare sul core business»**

Luca Orlando
MILANO

«Fastweb in Svizzera? Certo un po' di amarezza c'è, e bisogna chiedersi come mai nel settore delle tlc in questi ultimi dieci anni in Italia non sia nato un soggetto forte, alternativo a Telecom». Giuliano Zuccoli, presidente di Aem, tra i soci fondatori di Fastweb (allora e.Biscom), accetta di parlare dell'Opa svizzera, mentre il titolo continua a restare al di sopra dei 47 euro offerti (ieri ha chiuso a +0,33% a 48,24 euro). Anche vedendo i livelli attuali, per Zuccoli nessun rimpianto per essere uscito completamente dal capitale nel

2005, cedendo la propria quota residua di poco meno del 12%.

«Se guardo i prezzi — osserva Zuccoli — devo dire che ne siamo usciti molto bene, realizzando una plusvalenza e ottenendo il controllo di Metroweb. Abbiamo ceduto a circa 43 euro più di due anni fa e inoltre non abbiamo dovuto sottoscrivere l'aumento di capitale intervenuto nel frattempo». Anche Zuccoli, come l'a.d. di Swisscom, è pieno di elogi per la performance industriale di Fastweb e per il suo sviluppo tecnologico. «Ci convinse da subito il contenuto innovativo del progetto e i risultati sono stati esaltanti, da "prato verde", ci troviamo con un'azienda da un miliardo di fatturato».

Come mai allora — chiediamo — tutti i soci fondatori, da Micheli ad Aem e infine Scaglia, hanno deciso di passare la mano? «Per gli altri non parlo — spiega Zuccoli —, ma posso dire che per noi la scelta è diventata obbligata quando la società

ha cambiato strategia espandendosi da Milano alla Germania e ad altre città italiane. Per un gruppo come Aem, che per sua natura ha un forte radicamento sul territorio, la condivisione strategica non era più possibile. Anche perché la missione principale, cioè quella di dotare Milano di una capillare e avanzata infrastruttura in fibra ottica, era ormai conclusa. Siamo contenti e orgogliosi di aver partecipato al progetto, e contenti anche di esserne usciti con profitto, credo meglio di molte altre utilities».

Nel dibattito "politico" sull'opportunità di lasciare un gioiello italiano dell'hi-tech ad un gruppo straniero, Zuccoli prende una posizione mediana, dove il mercato e le Opa straniere possono essere accettabili solo se esiste reciprocità e se i gruppi italiani possono fare altrettanto all'estero. «Credo comunque — aggiunge — che vada effettuata una seria riflessione sulla necessità di mantenere un presidio italiano in alcuni settori strategici e sull'opportunità di sviluppare i cosiddetti campioni nazionali. Questo termine è spesso usato in chiave negativa, ma io credo che avere grandi gruppi di dimensioni adeguate sia importante».

Di per sé, secondo Zuccoli, l'arrivo di Swisscom in Fastweb non è un fatto negativo ma impone una riflessione sui motivi per cui nessun imprenditore italiano si faccia avanti. «Se guardiamo alla storia delle tlc negli ultimi dieci anni, vediamo che l'alternativa a Telecom, in termini dimensionali, non si è mai sviluppata. Manca un soggetto in grado di rappresentare un polo aggregante e gli effetti

di questa carenza li abbiamo visti nel caso di Wind e ora nell'Opa svizzera su Fastweb». Chiusa la partita delle tlc, Aem ha deciso di concentrarsi nel core-business e per Zuccoli è stato fondamentale poter smobilizzare la quota di Fastweb in vista della successiva acquisizione di una partecipazione in Edison. «Una quota — aggiunge — che è un asset di grande rilevanza nella trattativa che stiamo svolgendo con Asm per realizzare un'integrazione tra le società».



Giuliano Zuccoli

Fastweb

